



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12 - 14 luglio 2014

ARGOMENTI:

- Oggi 14 luglio 2014 a Radio Anch'io , Radio1 Rai, Vincenzo Manco interviene su calcio aspetti sociali e politici dopo i Mondiali in Brasile.
- Approvato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge delega per la riforma del terzo settore: parla il sottosegretario al Welfare Luigi Bobba.
- Via libera al Ddl di riforma della cooperazione per lo sviluppo, programmazione e gestione assegnati a una nuova Agenzia ad hoc.
- La salute entra nel curriculum, lo sport diventa un passatempo che contribuisce al benessere dei dipendenti.
- A Boston arriva il programma "Prescribe a bike", i medici prescriveranno il servizio bike sharing comunale ai pazienti sovrappeso a basso reddito.
- Il coming out di Thorpe: "Avevo paura di deludere l'Australia".
- A Roma , a Centocelle, un quartiere di periferia arriva l'Alveare, il coworking per neomamme che tornano al lavoro dopo la nascita dei figli.
- Uisp dal territorio: Ciclismo: ad Ascoli Piceno il 30 e 31 Agosto il 42° Campionato Italiano Amatori Uisp su strada



Lunedì 14 luglio 2014 a Radio Anch'io , Radio1 Rai, Vincenzo Manco interviene su calcio aspetti sociali e politici dopo i Mondiali in Brasile.

Ascolta il podcast:

<http://www.radio1.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-1fe14e03-2b1d-48d1-baa4-789353a1cbc2.html#>

> accedi > registrati

14 luglio 2014

f t+ 8*

VITA.it POLITICA

La politica al di là delle parole

PERSONE | IMPRESE | ORGANIZZAZIONI

> Gruppo Vita > Comitato Editoriale > Magazine

Q cerca su vita.it

ULTIME | NON PROFIT | SOCIETÀ | WELFARE | ECONOMIA | AMBIENTE | POLITICA | MONDO | VITA EUROPEE | OPINIONI | INFOGRAFICA

Governo | Partiti | Enti locali | Unione europea | Rappresentanze | Leggi e Norme | Archivio

sci in: Home > Politica > Governo > Il Terzo Settore? Ora non...

IL GOVERNO RENZI 11/07/2014

Il Terzo Settore? Ora non può più vivere di rendita

di Stefano Arduini

Parla il sottosegretario al Welfare Luigi Bobba, uno dei padri della riforma: «Questo è un percorso organico che punta a modificare gli assetti dello stato sociale e dell'economia della nostra comunità». Martedì la presentazione della delega da parte del ministro Poletti



Fonte: Google

Mentre il governo fra il fine settimana e lunedì metterà a punto la versione definitiva della delega di riforma del Terzo Settore, che martedì sarà illustrata alla stampa dal ministro del Welfare Giuliano Poletti, ma che Vita.it è già stata in grado di anticipare ieri (vd qui), vale la pena tirare un primo bilancio e dare uno sguardo sul prossimo orizzonte con il sottosegretario con delega al non profit, Gigi Bobba, uno dei, se non il padre di questa Riforma.

Partiamo dai tempi: quando sarà operativa la nuova legge? Abbiamo fatto il primo passo nella giusta direzione, il passaggio in Cdm è un trampolino fondamentale. Ora mi auguro che le Camere approvino la delega in tempi brevi, diciamo entro fine anno in modo da mettersi al lavoro con i decreti delegati a inizio 2015 e produrre i primi risultati entro la primavera, mettendo in cima all'agenda, penso all'impresa sociale, i temi su cui il confronto anche parlamentare è già a buon punto. Le materie più complesse, come quella della fiscalità, saranno invece regolamentate più con calma in modo da avere il tempo di completare l'analisi e il confronto.

Mi sembra però che al di là dei singoli passaggi il testo uscito dal cdm però segni anche un punto di non ritorno: il non profit diventa un soggetto centrale per la comunità Italia. Mi sbaglio?

Quando Renzi ha detto che il Terzo Settore in realtà è il primo voleva dire che è finita l'epoca in cui questo segmento della società era da considerare come una ruota di scorta, oppure come "quei bravi ragazzi che fanno del bene". Osservate bene: questo Governo nei suoi primi mesi di lavoro ha messo in cantiere quattro riforme: lavoro, pubblica

→ Vedi anche

Bonomo: «Sul Servizio civile finalmente sciolti alcuni nodi»

Ripartiamo dal welfare familiare

Barbieri (Forum): «Il Servizio civile universale, una grande innovazione»

Palazzini (Cnesc): «Il Servizio civile universale, volano per la cittadinanza europea»

Ecco la riforma del Terzo Settore

T T+ + condividi

SPECIALE RIFORMA TERZO SETTORE
Leggi tutti i contributi >>



IL CLASSICA È IL MIGLIORABILE E COMPOSTABILE
L'ORIGINALE

> Iscriviti alla Newsletter

tua@email.com

VITA ENERGIA
presta

SOSTIENI UN'ASSOCIAZIONE RISPARMIANDO SULLE BOLLETTE

> Agenda

17 SarajEVolution: una città al centro della scena
via Conte Rosso, 5 - Milano (MI) - IT
17 luglio 2014

Luglio 2014						
Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27

amministrazione, riforma istituzionale e terzo settore. Ognuna di loro è completa le altre. Il terzo settore diventa protagonista della rinascita e della speranza di questo Paese nell'immaginare un nuovo welfare partecipato e di una nuova economia sociale capace di produrre ricchezza e coesione sociale.

Questo cosa comporta per le organizzazioni?

Per dirlo con uno slogan: che da oggi in poi il Terzo settore non può più vivere di rendita, ma deve mettersi nelle condizioni di proporre nuovi percorsi e nuovi luoghi in cui operare.

TAG: GOVERNO, TERZO SETTORE, WELFARE

Commenti (0)

Per poter inserire un commento devi essere un utente registrato. [Clicca qui](#) per accedere al tuo profilo o crearne uno nuovo

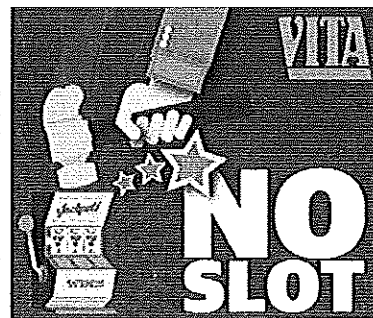
Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
28	29	30	31			



LE GIORNATE DI BERTINORO PER L'ECONOMIA CIVILE

XIV EDIZIONE

Il Laboratorio Italiano dell'Economia Civile



COMMUNITAS

VitaLavoro

<p>legal</p> <p>DATI SOCIETARI NOTE LEGALI PRIVACY INVESTOR RELATIONS</p>	<p>contenuti</p> <p>DOMANDE FREQUENTI (FAQ) RICERCA AVANZATA</p>	<p>contatti</p> <p>DOVE SIAMO PER GLI ABBONAMENTI</p>	<p>pubblicità su vita</p> <p>SCOPRI L'OFFERTA PUBBLICITARIA</p>	<p>social + rss</p> <p>RSS FACEBOOK YOUTUBE FLICKR TWITTER</p>
--	---	--	--	---



Trova la casa giusta per te!



PIÙ di **700.000** annunci di vendita e affitto

CERCA SUBITO ▶

Home | Blog | FattoTV | Foto | eBook | Shop | Abbonati ora | Pagina abbonati | Contatti

Newsletter

Accedi | Abbonamenti

ilFatto
Economia&Lobby

Cooperazione internazionale, in nuova legge tappeto rosso per banche e aziende

L'aula del Senato ha dato il via libera al Ddl di riforma della cooperazione per lo sviluppo. Che affida programmazione e gestione delle iniziative a una nuova Agenzia ad hoc e riconosce a tutti gli effetti il ruolo dei "soggetti con finalità di lucro". Anche troppo, spiega il mondo non profit: il rischio è di confondere il sostegno a Paesi economicamente deboli con la promozione delle imprese italiane all'estero. Ecco come

di Chiara Brusini | 12 luglio 2014

Mentre la **commissione Affari costituzionali** di Palazzo Madama votava gli emendamenti al ddl che cambierà la Carta, in aula è passata un po' in sordina un'altra "grande riforma". Quella della **cooperazione internazionale per lo sviluppo**, oggi regolata da una legge del 1987 che da almeno dieci anni la politica promette di rinnovare in tempi rapidi. Ora sembra sia la volta buona, con un testo che cambia nome e connotati al ministero degli Esteri e affida programmazione e gestione delle iniziative di cooperazione a una nuova Agenzia *ad hoc*. Lo scatto in avanti e l'impalcatura della riforma piacciono alle organizzazioni non governative e agli altri **soggetti non profit** che lavorano nei Paesi in via di sviluppo, in alcuni casi beneficiando dei **contributi della Farnesina**. Non tutto però li convince. E ora che il ddl passa in **commissione Esteri** della Camera (per approdare in aula forse prima della fine dell'estate) chiedono alcune correzioni di rotta, senza le quali si rischia di confondere i ruoli e aprire la strada ad abusi. Punto primo: ben venga l'istituzionalizzazione del ruolo delle imprese private, come accade a livello internazionale. Ma solo se rispettano **standard precisi** e con l'obiettivo finale di creare lavoro e sviluppo. Non certo per sfruttare opportunità di **promozione commerciale** o delocalizzare la produzione. Secondo: il testo non prevede che le organizzazioni senza fini di lucro possano proporre in maniera autonoma progetti e iniziative di cooperazione. Un'anomalia che va eliminata, sostengono ong, onlus e cooperative, perché chi lavora in un Paese da anni conosce esigenze e priorità più di qualsiasi "esperto" di stanza a Roma. Ecco le principali novità della riforma e i punti critici.

Corsia preferenziale per aziende e banche - I "soggetti con finalità di lucro", cioè imprese ma anche istituti bancari, diventano a tutti gli effetti soggetti della cooperazione. Su questo spinge del resto anche la **Commissione Ue**, firmataria di una comunicazione ad hoc sul "rafforzamento del settore privato" in queste attività. Idea che il **governo Renzi** ha abbracciato con entusiasmo, mettendola in cima alle priorità del semestre italiano di presidenza del Consiglio Ue nel campo della cooperazione. Non per niente il 15 luglio a Firenze, a margine della riunione informale dei ministri europei competenti, si terrà un convegno sul tema aperto a ong e imprese. Ma in che cosa consiste il **ruolo dei privati**? L'articolo 27 spiega che l'Italia promuove la loro "più ampia partecipazione" alle "**procedure di evidenza pubblica** (gare) dei contratti per la realizzazione di iniziative di sviluppo finanziate dalla

cooperazione allo sviluppo nonché da Paesi partner, Unione europea, organismi internazionali, **banche di sviluppo** e fondi internazionali che ricevono finanziamenti dalla cooperazione". Non solo: una quota del fondo rotativo previsto dalla legge per sostenere le iniziative di cooperazione sarà destinata alla concessione di "crediti agevolati" per costituire **imprese a capitale misto** (joint venture) con società di Paesi partner.

Relazioni pericolose tra aiuto e promozione economica - E i paletti sono davvero pochi: le aziende devono "aderire agli standard comunemente adottati sulla responsabilità sociale e alle clausole ambientali" e "rispettare le norme sui diritti umani per gli investimenti internazionali". Ci mancherebbe, viene da dire. "Sono favorevole al fatto che il mondo economico si mobiliti per affrontare i problemi dello sviluppo", commenta **Gianfranco Cattai**, presidente della **Focsiv**, federazione degli organismi di volontariato internazionale, "ma ho qualche dubbio sul come. Il focus dev'essere sulla creazione di lavoro, non sull'internazionalizzazione

dell'impresa. Altrimenti ovviamente saranno privilegiati i Paesi con economie più forti, mentre nessuno andrà a fare joint venture in Burkina Faso. In più, l'attuale ddl introduce per i soggetti con fini di lucro addirittura una corsia preferenziale: da parte loro "è promossa la più ampia partecipazione", mentre per ong e onlus c'è scritto solo che "l'Agenzia può concedere contributi". Mentre **Marco De Ponte**, segretario generale di **ActionAid**, teme soprattutto "il cosiddetto "aiuto legato", cioè condizionato all'acquisto di beni o servizi dal donatore". Pratica finora largamente diffusa e istituzionalizzata. Anche nella forma del finanziamento per opere e infrastrutture condizionato al fatto che ad aggiudicarsi la gara sia un'impresa italiana. "Questo è sostegno all'internazionalizzazione, non cooperazione. Lo faccia il ministero dello Sviluppo". In più, "non possiamo permetterci di lasciare margini di incertezza sui criteri che i privati devono rispettare per qualificarsi come attori della cooperazione: occorre inserire riferimenti ai principi internazionali sull'uso efficace delle risorse, al **Global compact** delle Nazioni Unite e alle **norme Ocse** sulla responsabilità sociale delle imprese".

La nuova Agenzia e il rischio carrozzone - La legge ribattezza il Mae "**ministero degli Esteri e della Cooperazione**" (Maeci) e prevede l'obbligo di nominare un viceministro delegato a seguire la materia. L'altra faccia della medaglia, però, è che l'attuale Direzione generale cooperazione allo sviluppo della Farnesina viene svuotata sopprimendo "non meno di sei strutture di livello dirigenziale". Perché a gestire le politiche di cooperazione, dall'istruttoria dei progetti ai controlli, sarà una nuova Agenzia, con un organico fino a 200 dipendenti (trasferiti dal ministero) tra Roma e le sedi estere, autonomia di bilancio e un direttore di "documentata esperienza", esterno alla diplomazia ma nominato dalla politica. Evidente il rischio carrozzone, solo parzialmente compensato dal fatto che le risorse rimarranno invariate rispetto a quelle oggi previste dal bilancio del Mae. Cioè **231 milioni complessivi**, in forte recupero rispetto agli 86 del 2012 ma ben lontano dal picco di oltre 700 milioni raggiunto nel 2008. A questo vanno aggiunti gli stanziamenti previsti da altri ministeri ma destinati anche in parte al finanziamento di politiche di cooperazione. "La legge stabilisce che dovranno essere tutti elencati in un allegato allo stato di previsione della spesa del Maeci", chiarisce **Nino Sergi**, presidente dell'organizzazione umanitaria **Intersos**. Si spera che la novità basti a evitare che l'esistenza di fondi per lo sviluppo nelle pieghe dei bilanci ministeriali emerga solo allo scoppiare degli scandali. Come quello relativo ai fondi per opere di protezione ambientale in Iraq che ha portato all'arresto dell'ex ministro **Corrado Clini**.

Per ong e società civile nessun diritto di iniziativa - Per quanto riguarda il mondo non profit, sono riconosciuti come "soggetti della cooperazione" le ong, le onlus, le organizzazioni del commercio equo e solidale, le comunità di cittadini immigrati che sostengono lo sviluppo del Paese di origine e le cooperative e imprese sociali. Oggi è il Mae a selezionare le "ong idonee" e i progetti da finanziare, con procedure che due anni fa sono finite nel mirino della **Corte dei conti** per "una serie complessa di disfunzioni" tra cui l'assenza di procedure concorsuali (poi superata) e gli insufficienti controlli contabili. In futuro sarà invece l'Agenzia a tenere e aggiornare un nuovo elenco di organizzazioni che potranno avere accesso a contributi ed essere incaricate di realizzare iniziative di cooperazione. "Ma con il passaggio dalla vecchia alla nuova legge le ong, ora riconosciute come onlus, perderebbero la qualifica e le relative agevolazioni fiscali, come la deducibilità dei contributi e delle donazioni", spiega **Silvia Stilli**, direttore di **Arci cultura e sviluppo** e portavoce dell'**Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (Aoi)**. "Insomma: risulterebbero penalizzate rispetto alle organizzazioni non specializzate nella cooperazione". Anche **Cattai** è convinto che occorra ripensare quel comma. Ma per il numero uno della **Focsiv** c'è un aspetto ancora più critico: "Non è previsto che le organizzazioni iscritte nell'albo possano in maniera autonoma proporre progetti di sviluppo". Insomma: addio diritto di iniziativa. L'unica via per ricevere finanziamenti rimarrebbe quella di "essere scelti" dall'Agenzia.

Il tavolo consultivo: una volta non basta - Un ridimensionamento che fa il paio con la debolezza del **Consiglio nazionale per la cooperazione**. Cioè il nuovo tavolo consultivo chiamato a dire la sua sulla coerenza delle scelte politiche, le strategie, le linee di indirizzo, la programmazione, le forme di intervento e soprattutto la loro valutazione. Ora la legge ne prevede la riunione una volta all'anno, un po' poco per poter davvero influenzare le scelte politiche. Soprattutto se si considera che "programmazione e coordinamento" di tutte le attività sono demandate a un ulteriore organismo, il nascituro **Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo** presieduto dal premier. "Per questo chiediamo che il Consiglio possa anche autoconvocarsi su richiesta di un terzo dei suoi membri", spiega **Nino Sergi**. Che promette anche battaglia perché nel testo siano inseriti meccanismi robusti di valutazione ex post dei progetti. "Al Senato era passato un emendamento che prevedeva l'intervento, in quella fase, di soggetti esterni indipendenti. Poi è stato cancellato, penso per questioni di budget. Non è un buon motivo".

Le parole sono importanti - Tutto il mondo non profit, infine, è concorde su un'ultima criticità: non si deve più parlare di "**aiuto pubblico allo sviluppo**". Si chiama cooperazione. Non è solo questione di correttezza politica, si tratta di prendere atto che non parliamo di "beneficenza" ma di attività che sono parte integrante della politica estera e si basano su un rapporto alla pari tra Paesi partner.

Articoli sullo stesso argomento:

Potrebbero interessarti anche

“Se sei in forma il lavoro è tuo” così la salute entra nel curriculum

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA. *In corpore sano* dipendente più produttivo. Altro che master o esperienze all'estero: nei colloqui di lavoro l'occhio delle aziende si posa sempre di più sulla buona forma fisica del candidato. Prima del curriculum classico conta avere pochi rotoli di ciccìa e un aspetto atletico. Il motivo è semplice: un impiegato in salute rende meglio e si assenta meno e quindi fa bene al bilancio dell'azienda.

Come rivela un'indagine dell'istituto di ricerca americano Gallup sul rapporto tra disoccupazione e obesità, i datori di lavoro evitano di assumere persone in sovrappeso perché a rischio di malattie cardiovascolari e quindi potenziali assenteisti. Ma questo nuovo atteggiamento, in un Paese dove un adulto su tre ha troppi chili in eccesso, sta diventando un cane che si morde la coda. Dice lo studio che chi perde il lavoro ha più probabilità di diventare obeso e questa probabilità sale

nel corso delle settimane (sta sul 25 per cento dopo un mese a casa e sfiora il 33 dopo un anno) facendo diminuire le possibilità di un nuovo impiego.

Anche da noi in Italia, dove il problema dei chili in più non è altrettanto critico, si fa strada la tendenza a prediligere quei candidati che praticano attività sportiva e hanno cura dell'aspetto. «Una persona atletica ha più energia da mettere sul lavoro perché quando si è allenati alla fatica fisica si ha re-

Un'indagine Usa:
le aziende evitano di
assumere persone obese
e a rischio di patologie

Ora lo sport è visto anche
come un passatempo che
contribuisce al benessere
dei dipendenti

sistenza mentale» spiega Gianluca Gioia, manager della società di selezione del personale Mcs selection. «Quindici anni fa questa voce neanche si considerava nella valutazione dei curriculum ma in futuro farà sempre più breccia: fatta salva la solidità della preparazione, gli hobby e la passione per il basket o la pallavolo non vengono più visti come una distrazione dal lavoro ma come un passatempo che contribuisce al benessere della persona e ne aumenta il rendimento».

Ora le stesse aziende che cercano candidati che si mantengono in forma attraverso l'attività fisica regolare, la promuovono al loro interno. Due gli obiettivi: aumentare la produttività e sviluppare il lavoro di squadra. Secondo una ricerca di Crf institute, un'organizzazione che certifica le società migliori, il lavoro extra aumenta di mezz'ora al giorno, circa il 5 per cento, e le assenze crollano del 15 per cento in quelle che organizzano tornei di volley e calcetto o che mettono a dispo-

sizione una palestra. «Qualche multinazionale ci ha chiesto di valutare candidati che abbiano una vita atletica—continua Gioia—sono ancora episodi sporadici ma si fa largo l'idea che se un lavoratore è in forma è più produttivo».

Ha fatto di questo principio il business principale la Technogym di Cesena, una multinazionale che produce attrezzi sportivi e programmi di wellness per le aziende e che tra i seimila clienti nel mondo, un centinaio in Italia, ha la Ferrari e Google, Nike e General Electric. Dall'inizio dell'anno nella sede di Cesena offre ai mille dipendenti una chiavetta fitness, da portare sempre alla cintura, che monitora i movimenti svolti ogni giorno e le calorie bruciate e poi assegna un allenamento personalizzato: così, partecipano su base volontaria in 700, vuole dimostrare come l'attività fisica migliori l'efficienza. «Chi applica programmi di wellness abbate le assenze per malattia del 40 per cento» spiega il presidente e fondatore Nerio Alessandri. «Sono tra i promotori della Workplace Wellness Alliance del World Economic Forum di Davos per favorire il benessere sul posto di lavoro e da un nostro studio è emerso che ogni euro investito in programmi per la salute dei dipendenti porta un ritorno economico che arriva fino a 20 volte tanto».



Salute

Indietro Condividi Testo A- A+ Stampa

A Boston arriva la "cura della bicicletta" per contrastare l'obesità

Il programma "Prescribe a bike" consente ai medici di prescrivere abbonamenti gratuiti alle 1.100 bici del servizio di bike sharing comunale per i pazienti sovrappeso a basso reddito. L'obesità è un problema sanitario significativo nella città, che riguarda soprattutto i meno abbienti

12 luglio 2014

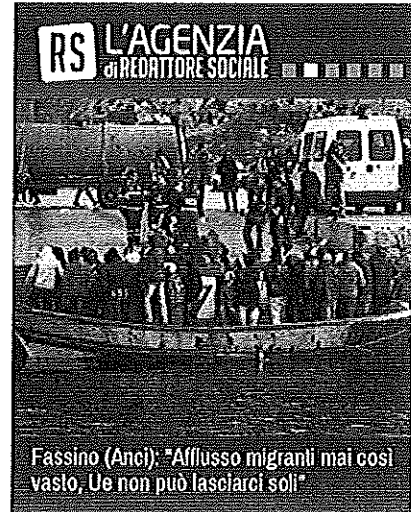
ROMA - I medici di Boston prescrivono la bicicletta come cura per l'obesità. Il programma 'Prescribe a bike' lanciato dalla città americana consente, infatti, ai medici di prescrivere abbonamenti gratuiti alle 1.100 bici del servizio di bike sharing comunale per i pazienti sovrappeso a basso reddito.

"L'obesità è un problema sanitario significativo e in aumento nella nostra città, in particolare tra i residenti meno agiati - spiega Kate Walsh, chief executive del Boston medical center- Le statistiche mostrano che quasi un bostoniano su quattro, nella fascia di reddito più bassa, è obeso, quasi il doppio della percentuale dei residenti ad alto reddito. L'esercizio fisico regolare è la chiave per combattere questa tendenza, e questo progetto rappresenta un modo importante con cui i nostri operatori sanitari possono aiutare i pazienti a fare il moto di cui hanno bisogno per mantenersi in salute".

(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

Indietro Condividi Testo A- A+ Stampa



Fassino (Anci): "Afflusso migranti mai così vasto. Ue non può lasciarci soli"



Kenya, il "Saint Martin" trasforma le storie di disagio in gesti di solidarietà

> tutti i video

Calendario

In primo piano: 11/07/2014 Il bilancio della crisi. Le politiche contro la povertà in Italia

« Luglio 2014 »						
L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

NUOTO

Thorpe: «Avevo paura di deludere l'Australia»

di Attilio Crea

«Volevo che la mia famiglia fosse orgogliosa di me, volevo che lo fosse la mia Nazione. Una parte di me non sapeva se l'Australia volesse che il suo campione è gay». Le parole di Ian Thorpe sono una schiaffo alla coscienza. La sua confessione esplose da dentro mentre l'atleta più amato dagli australiani ricaccia in gola le lacrime. Era stata anticipata il giorno prima, ieri è andata in onda l'intervista integrale del giornalista britannico Michael Parker al plurimedagliato olimpico. L'anziano anchorman ricorda quanto Thorpe fosse stato infastidito dal fatto che a soli sedici anni («un bambino») già gli veniva chiesto della sua sessualità. Poi la domanda diretta, secca. Ha sempre detto di non essere gay e che la sua sessualità è sempre stata espressa con le donne. È tutto vero? Thorpe inciampa sulle prime parole, guarda in basso, quasi mormora «È tanto tempo che

ci penso (a dirlo, ndr) ... Io non sono etero». Le parole emergono dal fondo e finalmente l'uomo riesce a guardare negli occhi il proprio interlocutore. «È qualcosa di molto recente, parliamo di un paio di settimane, che mi sono sentito di parlare di questo con le persone che mi sono vicine».

Quanti ragazzi, quanti uomini nel mondo hanno vissuto questo dilemma. Thorpe in questo momento li rappresenta tutti, e non è molto diverso nonostante la sua fama, la gloria vissuta, l'amore che ha provocato per le sue imprese.

Lui ora è solo un uomo impaurito che fa coming out davanti a una telecamera. «Era tanto che volevo farlo, sentivo che la bugia era diventata troppo grande e non volevo che le gente mettesse in discussione la mia integrità». «

SOLIDARIETÀ. Non hanno tardato gli attestati di solidarietà, primo tra tutti è arrivato quello dell'olimpionico australiano dei tuffi Matthew Mitcham, uno dei primi atleti ad aver fatto coming out prima ancora di vincere l'oro nella piattaforma 10 metri ai Giochi di Pechino 2008.

«Spero solo che questo processo gli dia un po' di pace - il messaggio di Mitcham a Thorpe -, e che i media e il pubblico gli diano lo stesso rispetto e lo stesso enorme supporto che ho ricevuto io ai Giochi di Pechino».

Anche il cantante Ricky Martin ha twittato. «Congratulazioni Ian Thorpe! Uomo coraggioso. Milioni di persone apprezzano quello che hai fatto. Sono orgoglioso di te!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il "coming out" del campione aussie
«Non sono etero
La bugia era ormai
troppo grande»**



Trova la casa giusta per te!

Più di **700.000** annunci di vendita e affitto

CERCA SUBITO ▶

[Home](#) | [Blog](#) | [FattoTV](#) | [Foto](#) | [eBook](#) | [Shop](#) | [Abbonati ora](#) | [Pagina abbonati](#) | [Contatti](#)

Newsletter

[Accedi](#) | [Abbonamenti](#)


L'Alveare, coworking per neomamme che tornano al lavoro dopo la nascita dei figli

Al via a settembre a Centocelle, in periferia di Roma. E' aperto anche ai neo-papà, ma ha un occhio di riguardo per le loro compagne, il cui rientro a lavoro dopo la maternità può rappresentare una vera e propria sfida

di Manuela Campitelli | 12 luglio 2014

Duecento metri quadri, ventidue postazioni, due uffici, una sala riunioni, uno spazio baby, un'area allattamento, una cucina e un giardino esterno. Sono i numeri e la sostanza dell'Alveare, il primo co-working per neo mamme e neo-papà, che nascerà a Roma nel quartiere di Centocelle. Promosso dall'associazione Città delle mamme, vincitrice del bando *Call for social ideas* promosso da Italia Camp e Unicredit, lo spazio di via Fontechiari al civico 35 diventerà un luogo aperto ai neo-genitori che dopo la nascita di un figlio vogliono rimettersi in gioco, magari come liberi professionisti, per conciliare i tempi del lavoro con quella della famiglia. Il servizio, che entrerà a pieno regime a metà settembre grazie agli spazi messi a disposizione dal dipartimento promozione, sviluppo e riqualificazione delle periferie del Comune di Roma, vuole fornire alle neo-mamme e ai neo-papà un servizio che gli permetta di continuare a lavorare dopo la nascita dei figli, a partire dai 3/4 mesi di età del neonato.

Rivolto ad entrambe le figure genitoriali, il co-working l'Alveare ha un occhio di riguardo per le neo-mamme, il cui rientro a lavoro dopo la maternità può rappresentare una vera e propria sfida. Lo sa bene l'associazione Città delle mamme, che dal 2009 porta avanti progetti di inclusione e socializzazione quale il CineMamme, il MammaCaffè e un progetto web di mappa interattiva della Roma mommy-friendly. "Nell'attuale mercato del lavoro – afferma Serena Baldari dell'Alveare – le donne che decidono di avere un figlio sono le più svantaggiate. Se da un lato molte perdono il posto di lavoro durante la maternità, dall'altro, paradossalmente, si hanno più punti in graduatoria per accedere a un nido pubblico con un lavoro a tempo pieno mentre si resta a zero in caso di disoccupazione. Molte famiglie sono così tagliate fuori perché formate da coppie nelle quali solo il padre risulta lavoratore.

In questo scenario alle donne si prospetta un doppio impegno, cercare un nuovo lavoro e contemporaneamente gestire un neonato. Moltissime madri continuano a lavorare da casa, come *freelance*. Ma l'ambiente domestico con l'arrivo di un figlio non sempre risulta adeguato allo svolgimento di un'attività lavorativa, anzi può risultare claustrofobico e isolante". Ed ecco da dove nasce l'idea di Città delle mamme. "Continuare a lavorare e non restare esclusi dal mercato del lavoro è fondamentale per una donna nel pieno delle sue capacità lavorative – afferma Francesca Ventura presidente di Città delle mamme – per questo la nostra associazione propone la condivisione di un luogo urbano che diventi anche una cucina di idee, permettendo alle neo mamme di svolgere la propria attività in un ambiente idoneo alle loro esigenze. Anche per questo le tariffe sono pensate per essere accessibili a tutti, partendo da circa 2,80 euro l'ora, con agevolazioni per chi usufruisce di più servizi contemporaneamente".

Maternità e lavoro ma non solo, l'Alveare vuole essere anche un incubatore di progetti e idee, in grado di aprirsi ad altri lavoratori (con o senza figli), che condividano lo spirito del *coworking*. "Allo stesso modo – afferma Serena – lo spazio baby sarà aperto alla cittadinanza, indipendentemente dall'utilizzo del coworking, per rispondere alle esigenze del territorio povero di spazi destinati alla cura dei bambini".



Cerca

Sezioni ▾

Ascoli Time

Paolino Teodori

I consigli di Peppe

Archivio

Partner

Ciclismo, all'Eco Services il Campionato Italiano Amatori UISP

MARGO AMABILI - 11 LUGLIO 2014 - 1 COMMENTO



IN EVIDENZA



05 LUGLIO 2014
Coppa Paolino Teodori, le emozioni dell'ascolano Daniele Vellei

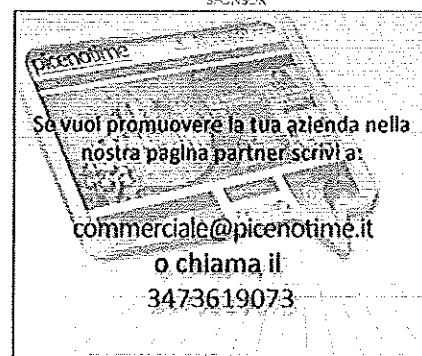


01 LUGLIO 2014
Coppa Paolino Teodori 2014, film ufficiale di una gara da sogno



23 GIUGNO 2014
Coppa Paolino Teodori 2014, Faggioli e Merli vicinissimi nelle prove

SPONSOR



Se vuoi promuovere la tua azienda nella nostra pagina partner scrivi a:
commerciale@picenotime.it
o chiama il
3473619073

Si preannuncia un grande weekend di ciclismo il 30 e 31 Agosto 2014 a Castel di Lama con il 42° Campionato Italiano Amatori UISP su strada.

L'importante evento, organizzato dalla Polisportiva Eco Services di Ascoli Piceno con il patrocinio della Regione Marche, della Provincia e del Comune di Ascoli e del Comune di Castel di Lama, si svilupperà su due percorsi (uno misto di 30,8 km e uno pianeggiante di 19,8 km) entrambi con partenza ed arrivo al Punto Garden Eco Services di Giuseppe Traini situato a Villa Sant'Antonio in via Ancaranese all'uscita di Castel di Lama della superstrada Ascoli-Mare.

La gara è riservata esclusivamente ai tesserati UISP del territorio nazionale appartenenti alle seguenti categorie: A1 (19-32 anni), A2 (33-39 anni), A3 (40-47 anni), A4 (48-55 anni), A5 (56-62 anni), A6 (63 anni e oltre), Donne junior (19-39 anni), Donne senior (40-65 anni) e Dilettanti (17-18 anni).

Nel pomeriggio di Sabato 30 Agosto sono fissate le prime partenze: alle 14:30 la categoria A5 (2 giri in pianura + 1 misto per 72,2 km), alle 14:40 la categoria A6 + Donne (3 giri in pianura per 59,1 km) e alle 16:15 la categoria A4 (2 giri in pianura + 1 misto per 72,2 km). Nella mattinata di Domenica 31 Agosto gran finale con le partenze alle 8:30 della categoria A1 + Dilettanti (3 giri in pianura + 1 misto per 91,8 km), alle 8:40 della categoria A2 (3 giri in pianura + 1 misto per 91,8 km) e alle 10:40 della categoria A3 (3 giri in pianura + 1 misto per 91,8 km).

Le premiazioni, al termine delle quali sarà offerto un gustoso "pasta party" a tutti i partecipanti, si terranno Sabato alle ore 18:45 per le categorie A4-A5-A6 e Donne e Domenica alle ore 13 per le categorie A1-A2-A3, sempre presso il centro Eco Services. Le iscrizioni (al costo di 15 euro con pacco gara + pasta party) saranno aperte fino alle ore 20 di Venerdì 29 Agosto ai seguenti recapiti: via mail a sabrinatordini@libero.it, via fax allo 0736/890654 e telefonicamente al 340/4628027. Per informazioni tecniche e logistiche, infine, è possibile contattare il numero 328/2745850.

© servizio redazionale/promozionale

IN COPERTINA



13 LUGLIO 2014
Gran Premio di Germania, Fenati cade dopo tre giri. Vince Miller



13 LUGLIO 2014
Quintana di Luglio, Luca Innocenzi manda in tripudio Porta Solestà

12 LUGLIO 2014

Ascoli Calcio: Mustacchio, il "cavallo" della corsia di